



Andrea Venanzoni

Un detto breve risplende, 47 anni senza Cristina Campo

Non, semplicemente, scrittrice, poetessa, conversatrice, traduttrice
Ma vocata all'assoluto, trappista della perfezione

Forse nessuno è compiutamente se stesso finché non scopra il luogo che da sempre lo aspetta, lo rispecchia, in qualche modo lo integra”.

Rintocchi di campana nel fondo di una notte screziata solo da lucori baluginanti d'arancio tra i vicoli romani e da un tappeto di stelle che si innalza verticale come pinnacolo di marmo e di mito. Quietè in piazza Sant'Anselmo, a Roma. Nella stanza, una veglia. Zolla intona una lieve filastrocca per bambini, gli occhi di lei, stesa sul letto, pur nella sofferenza, si addolciscono e guardano quell'oltre, quell'esatto luogo ove le anime simili si stringono in amicizia stellare, ritrovandosi lungo la dorsale del tempo e chiamandosi finalmente per nome. Nell'amore.

Cristina Campo. Non, semplicemente, scrittrice, poetessa, conversatrice, traduttrice. Ma vocata all'assoluto, trappista della perfezione, come la definì Guido Ceronetti.

Scomparsa, solo nella materia ma certo non nella sensibilità turrata e diamantina che irradia da ogni singola riga da lei scritta, nella notte tra il 10 e l'11 gennaio del 1977.

La Treccani la onora, dedicandole voce enciclopedica e saggio in rivista. Un tentativo, evocando poi la riscoperta de 'Gli imperdonabili' (Adelphi), opportuno e doveroso, di colmare il silenzio. Silenzio d'istituzione, ma non certo di passione, liricamente tesa come sinfonia sul ciglio di un kōan Zen, sinfonia che tutti gli 'amici di Cristina Campo' compongono da anni.

I 'Quaderni campiani' delle edizioni Cenere di Simona Abis, inaugurati nel 2023.

O il bel convegno 'Dalla fiaba a Bisanzio' tenuto in Rimini ai primi di dicembre scorso, con, tra gli altri, Maria Pertile, Giovanna Scarca, Arturo Donati. Lunga strada per percepire la forma incandescente di Cristina Campo. Bobi Bazlen, Roberto Calasso e la meravigliosa tra-



duzione campiana delle poesie di William Carlos Williams. Le corrispondenze, nitide, di vetta, perlacee. Con Gianfranco Draghi, con Margherita Pieracci Harwell, da lei affettuosamente ribattezzata 'Mita', con Leone Traverso, con Alejandra Pizarnik. Con Alessandro Spina, che le ha dedicato uno dei più commoventi affreschi che possano immaginarsi. 'Conversazione

in piazza Sant'Anselmo', curato dalla sempre preziosa Scheiwiller. "Se ancora due uomini incontrandosi si inchinano l'uno all'altro, la civiltà è salva". Con Andrea Emo, filosofo abissale dell'origine. Con lui, telefonate. Incontri. Parole, nell'oceanico dispiegarsi del divenire umano, e lei quale unica finestra sullo splendore della grazia contingente in quel torrenziale magma che furono i 'Quaderni di metafisica'.

Mario Praz, e gli angoli ombrosi di via Giulia, casa-museo tra arazzi, dipinti e ceramiche.

Il giardino del divino femminile, poesia di dame e di cura, nel progetto delle ottanta poetesse di cui ci resta l'ordito in 'Sotto falso nome' (Adelphi) e che Magog le ha tributato nel 2023 come stendardo al vento, nel volume 'Ottanta poetesse per Cristina Campo', materializzando nella armonia della pubblicazione la sua visione. La tensione dell'assoluto che si scioglie nella voce e nel ricordo. Come anni

prima, nella vigilia del Natale, in una Roma irrorata di luci e di campane, nell'aprirsi celestiale di una congiunzione tra lo spirito e l'eternità, la sofferenza per la perdita della madre l'aveva segnata nel profondo, carezza di tigre assenza, così ora la sua scomparsa lascia un solco in chiunque l'abbia conosciuta, in chiunque si sia emozionato febbrilmente davanti la sua perfezione, davanti la sublime grazia del suo stile. Chi c'era in carne e storia, e chi comunque c'era avendo letto le sue opere e la sua lotta contro la corruzione della mediocrità.

Gli occhi chiusi al mondo, ma aperti in quel giardino di fiabe e di erbe millimetricamente curate, senza più alcun affanno, senza più quel cuore affaticato.

E quando il sole torna a brillare, in un'alba musicata da rossori e argento, Cristina Campo si è ricongiunta ai suoi cari, ai suoi amici, ai suoi maestri. A un assoluto che nessuna parola potrà mai esprimere e che si eterna nel suo nome.